

Berlusconi non ne ha parlato nel suo discorso ma i tecnici stanno studiando varie ipotesi

Pensioni: cosa bolle in pentola

I risparmi abbatterebbero il costo lavoro degli under 30

DI MICHELE ARNESE

Silvio Berlusconi non ha accennato alla necessità di alcuna riforma delle pensioni nel corso dell'intervento di ieri alle Camere: «Dobbiamo utilizzare al meglio la parte restante della legislatura per completare il risanamento del paese, per avviare una fase di crescita, per completare il nostro programma di riforme necessarie e indispensabili per la modernizzazione del Paese», ha detto il presidente del Consiglio.

L'unica riforma economica citata è stata quella fiscale, «per ridurre carico il tributario sui soliti noti e portare gli evasori nell'area dei comportamenti virtuosi», ha sottolineato Berlusconi. Eppure dalle bozze che il governo ha scritto in vista del prossimo decreto Sviluppo spuntano anche interventi sulla previdenza suggeriti nell'ambito di «altre misure di recupero di risorse ipotizzate». La *road map* delineata dai tecnici dell'esecutivo indica anche le opzioni fattibili: «Dal 2012 pensioni di vecchiaia uomini e donne a 65 anni; uscita anticipata possibile con quota 100 (pensione anzianità + età anagrafica) dal 2012, 101 dal

2013 e 102 dal 2014», si legge nel documento riservato. Queste risorse, secondo la bozza interministeriale, potrebbero essere destinate ad abbattere il costo del lavoro degli under 30.

Ci sarebbe quindi un «patto generazionale» fra anziani e giovani. I primi potrebbero perdere alcuni privilegi, come li ha definiti sul *Foglio* di ieri il rettore della Bocconi, **Guido Tabellini**, per favorire i giovani, che potrebbero giovare di agevolazioni come quelle auspiccate anche dal pensatore La Scossa promosso da Francesco Delzio, responsabile delle relazioni istituzionali del gruppo Piaggio. Sulla necessità di reperire risorse anche dalla previdenza per incentivare l'occupazione convergono diversi dicasteri. Anche perché i ministri **Giorgia Meloni** (Gioventù) e **Mara Carfagna** (Pari opportunità) hanno fatto pervenire al tavolo coordinato dal ministro dello Sviluppo economico, **Paolo Romani**, proposte di «misure per agevolare l'avvio al lavoro dei giovani e l'imprenditoria femminile».

Sulle modifiche alla previdenza, comprese le pensioni di anzianità, incombono sempre le

indicazioni della lettera agostana firmata dal presidente della Bce, **Jean-Claude Trichet**, e dal governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**. In verità, anche i tecnici del ministero dell'Economia, e in particolare la Ragioneria generale dello Stato, non ostacolano innovazioni. Una recente bozza firmata dagli uffici della Ragioneria capitanata da **Mario Canzio**, e fatta pervenire a vari dicasteri, parte da una premessa: «Appare chiaro che le modalità di calcolo (*delle pensioni di anzianità, ndr*) comportano un beneficio particolarmente consistente per i lavoratori cui si applica il sistema retributivo, che hanno effettuato il riscatto all'inizio della vita lavorativa». Infatti per questi lavoratori, è scritto nella relazione riservata, «a fronte di un onere contenuto pagato all'inizio della carriera, corrisponde un beneficio ben più consistente, sia in termini di maggiore importo calcolato in base alla media delle ultime retribuzioni percepite negli anni immediatamente precedenti il pensionamento (a fine carriera, quindi in linea generale, in particolare modo per soggetti laureati, di importo notevolmente superiore rispetto a quelle percepite all'inizio della vita lavorativa), che in termini di anticipo del pensionamento (in base al raggiungimento delle quote o dei 40 anni di anzianità contributiva)».

© Riproduzione riservata



Silvio Berlusconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Allunga il passo il progetto dell'ente di aprire le porte anche ad altri professionisti con laurea triennale

La Cassa ragionieri apre le porte

Allo studio il passaggio alla Cnpr dei revisori iscritti all'Inps

DI IGNAZIO MARINO

Il progetto di aprire le porte della Cassa ragionieri ad altri professionisti allunga il passo. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, dopo un via libera informale al progetto gli stessi ministeri vigilanti (in particolare l'Economia) starebbero ora valutando l'impatto del trasferimento delle posizioni dei revisori legali dei conti (circa 10 mila soggetti non iscritti ad altra gestione privatizzata) dalla gestione separata dell'Inps all'ente pensionistico. Con la fusione degli albi dei dottori e dei ragionieri commercialisti nel 2008 e la conseguente impossibilità di procedere alla creazione di una sola cassa di previdenza, infatti, la Cnpr non si è arresa. E ha cominciato a guardarsi intorno. Non senza polemiche, però. Visto che la notizia di una apertura dell'istituto ad altri soggetti (colloqui ci sono stati anche con uno dei sindacati dei tributaristi) ha sempre alimentato molte perplessità. Vediamo perché.

La svolta. Dopo anni di talvolta aspri confronti fra i vertici degli enti dei dottori e dei ragionieri circa l'opportunità/esigenza di arrivare ad un super ente per la nuova professione del dotto-

re commercialista e dell'esperto contabile, la scorsa primavera (si veda *ItaliaOggi* del 27 e del 28 aprile 2011) i ministeri vigilanti analizzando il bilancio tecnico al 31/12/2009 della Cassa ragionieri hanno preso atto in concreto della graduale riduzione nel tempo della base demografica. Da qui una serie di colloqui con i due referenti istituzionali Edoardo Gambacciani e Aurelio Sidoti, rispettivamente direttore generale per le politiche previdenziali del ministero del lavoro e dirigente dell'Ufficio I della Ragioneria dello stato-Ministero dell'economia

I pro. L'idea sarebbe quella di un ente pluricategoriale delle professioni con laurea triennale. Questo risolverebbe, anche per i ministeri vigilanti, in un solo colpo una serie di problemi. Primo, si darebbe la possibilità a una Cassa (quella dei ragionieri) di migliorare una sostenibilità di lungo periodo altrimenti destinata a peggiorare con qualche rischio anche per lo stato. Secondo, si risolverebbe l'anomalia previdenziale degli esperti contabili. Quest'ultimi, infatti, iscritti alla sezione B dell'albo unico dei commercialisti per un paradosso legislativo sono privi di una copertura previdenziale professionale. Contraria-

mente ai cugini dottori e ragionieri, infatti, i laureati triennali dell'area economico-contabile non versano l'8 o il 10% di contributi bensì il 26,70% del loro reddito alla gestione separata dell'Inps. Terzo, si accontenterebbe anche l'Istituto nazionale dei revisori legali che ormai da anni chiede una cassa autonoma. Quarto, in prospettiva, si potrebbe risolvere anche la questione dei tributaristi i quali da tempo lamentano un prelievo previdenziale eccessivamente oneroso.

E i contro. L'operazione non è priva di controindicazioni, però. La stragrande maggioranza dei revisori (quasi 150 mila soggetti) iscritti nell'apposito registro, infatti, sono tutti dottori e ragionieri abilitati (110 mila). E quindi versano già alle rispettive casse. L'apertura ai revisori puri comporterebbe il riconoscimento implicito della professione (oggi ritenuta una funzione del commercialista) e solleverebbe un conflitto interno alla categoria vista la battaglia per identificare il commercialista con il revisore. Ma non solo. I contributi previdenziali versati dai diversi lavoratori iscritti alla gestione separata servono a tenere in piedi l'Inps. E di questi tempi i due ministeri non possono non tenerne conto.

LE TAPPE PRINCIPALI

- 2005**
 - A febbraio il parlamento approva la legge n. 34 contenente la «Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili»
 - A marzo la legge è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* numero 61. Iniziano a decorrere i due anni per arrivare all'unificazione della previdenza
- 2006**
 - Partono i primi confronti pubblici fra le due casse per tentare di arrivare a una soluzione
 - A marzo scadono i termini della delega senza che gli enti abbiano trovato alcun accordo.
- 2007**
 - A dicembre il consiglio dei ministri riapre a sorpresa la delega per l'unificazione dei due istituti fino al 31/12/2008
- 2008**
 - A dicembre scade nuovamente la delega (riaperta). Boccato anche l'emendamento alla Finanziaria 2009 che voleva un'ulteriore proroga dei termini
 - A maggio ci prova il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti con un gruppo di lavoro interno a trovare una soluzione. Ma l'iniziativa è bocciata dalla Cassa dottori che rivendica la propria invalicabile autonomia in materia
- 2009**
 - A marzo l'annuncio della Cassa ragionieri di voler aprire a soggetti attualmente privi di tutela previdenziale.
- 2010**
 - Ad aprile la richiesta informale alla Cnpr dei ministeri vigilanti di lavorare alla sostenibilità dell'ente anche aprendo ad altri soggetti
- 2011**
 - A ottobre la valutazione dell'impatto di un eventuale trasferimento delle posizioni dei revisori legali senza albo dall'Inps alla Cassa ragionieri

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi



Circolare dell'Istituto di previdenza illustra il nuovo modello organizzativo di informazione

Pensioni e lavoro, tutte le risposte

Centralino unico dell'Inps per rispondere a tutti i quesiti

DI DANIELE CIRIOLI

Più facile e più veloce per i cittadini avere risposta ai piccoli assilli quotidiani su pensioni e lavoro. Da novembre potranno rivolgersi a un centralino unico, per chiamare una direzione provinciale del lavoro o l'Inps, che li guiderà verso una duplice via d'uscita: l'immediata soluzione al quesito o, per richieste più complesse, la fissazione di un appuntamento presso gli uffici. A spiegarlo è l'Inps nella circolare n. 135/2011, con cui illustra il nuovo modello organizzativo di informazione e consulenza per quesiti normativi e per assistenza informatica.

Un nuovo servizio a doppio livello. La riorganizzazione del servizio d'informazione e consulenza è stata decisa dall'Inps in seguito ai risultati di un'indagine di customer satisfaction, finalizzata a misurare il livello di gradimento degli utenti dei servizi erogati dagli sportelli al pubblico delle sedi territoriali. L'indagine ha evidenziato più di una criticità, alcune anche di particolare rilievo, sotto l'aspetto gestionale e organizzativo.

La rimodulazione del servizio, spiega l'Inps, consiste nella costruzione di un sistema di customer care di primo e di secondo livello che favorisca

la risoluzione delle problematiche del cittadino senza che questi sia obbligato ad accedere fisicamente presso gli uffici dell'istituto di previdenza. Il primo livello è previsto che diventi operativo dal prossimo mese di novembre; il secondo livello entro la fine dello stesso mese con una gestione a livello regionale.

Il «Ccm» (primo livello). A partire dal mese di novembre sarà attivato in via sperimentale e in maniera graduale sul territorio il modello organizzativo in cui tutte le telefonate indirizzate dai cittadini ai numeri telefonici delle direzioni provinciali e di uffici Inps (agenzie complesse e territoriali) saranno canalizzate e gestite dal «contact center multicanale», articolato in due sezioni specialistiche allo scopo di dare risposte il più possibile esaustive. In pratica, il cittadino verrà guidato da un risponditore automatico verso la sezione competente ovvero, mediante il portale vocale e per le problematiche più semplici, riceverà automaticamente l'informazione o il servizio richiesto, ferma restando la possibilità di parlare con un operatore, con il compito d'individuare, in base alla problematica rappresentata dal cittadino, la sezione specifica, a cui indirizzerà la telefonata, con la specificazione del numero di utenti in attesa

che la precedono. Arrivata alla specifica sezione del Ccm, la richiesta del cittadino viene presa in carico e definita da parte del primo operatore disponibile; se la richiesta è complessa, e l'operatore non è in grado di dare una risposta tempestiva ed esauriente: acquisisce una scheda «Linea Inps» e la indirizza alla specifica area di consulenza regionale; oppure fissa un appuntamento al cittadino con un funzionario di agenzia.

I «C.r.i.c.» e i «G.a.i.» (secondo livello). Il secondo livello d'informazione e consulenza sia per quanto attiene ai quesiti normativi sia per le richieste di assistenza informatica sull'utilizzo delle procedure di comunicazione/trasmisione dati e informazioni e principalmente per l'invio telematico delle istanze di servizio, verrà curato a livello regionale attraverso, rispettivamente, i Centri regionali di informazione e consulenza (C.r.i.c.) e i Gruppi di assistenza informatica interna ed esterna (G.a.i.). Ai primi viene affidato il compito di soddisfare le richieste di complessità elevata, inviate dal Ccm in forma di quesiti «Linea Inps», per le quali sia necessaria una maggior competenza specialistica e che necessitano di tempi gestionali più ampi; e saranno articolati in tre sezioni: pensioni, prestazioni a sostegno del reddito, e soggetto contribuente.

LE NOVITÀ

Il Ccm

Riceve le telefonate indirizzate dai cittadini a direzioni provinciali ed uffici Inps. Le richieste vengono definite da un operatore se semplici, altrimenti sono indirizzate all'area di consulenza regionale; in alternativa è possibile fissare un appuntamento presso gli uffici

I Cric e i Gral

Hanno finalità di risolvere sia i quesiti normativi più complessi che le richieste di assistenza informatica sull'utilizzo delle procedure online



PACE SUGLI OVER 65

Accordo tra Inps ed Eppi sui contributi rivendicati

Un passo avanti verso un accordo ragionevole. Così potremmo intendere il testo della manovra finanziaria estiva (legge 111/2011, articolo 18, comma 11) nella parte dedicata a sistemare la vicenda dei pensionati lavoratori liberi professionisti. Il punto dibattuto, ricordiamolo, era stato il tentativo dell'Inps dal 2008 in poi di imporre l'iscrizione d'ufficio nei propri elenchi e il pagamento di multe salate a tutti coloro che continuavano la libera attività, dopo aver raggiunto il diritto della pensione, se avessero scelto legittimamente di interrompere la contribuzione previdenziale. L'illecito paradossale di cui i liberi professionisti venivano accusati dall'Inps era proprio quello di aver esercitato un diritto, che era stabilito dal Regolamento della Cassa di previdenza, appunto quello di poter optare dopo 65 anni se continuare o meno ad accantonare una parte del reddito da lavoro a fini pensionistici. In buona sostanza fino ad oggi, versare il contributo soggettivo dopo aver compiuto 65 anni era una facoltà e non un obbligo, come hanno ben riconosciuto i Tribunali di Aosta, di Padova e di Parma, mentre la legge finanziaria stabilisce che dal 1 gennaio 2012 chi continuerà ad

esercitare dopo 65 anni dovrà obbligatoriamente continuare ad accantonare una parte del reddito, seppur in forma agevolata: la metà della percentuale in vigore. Un semplice esempio ci aiuta a capire: se la contribuzione Eppi è fissa al 10% del reddito, gli over 65 dovranno versare il 5%; se dal 2012 verranno approvate nuove regole sotto la spinta della miniriforma Lo Presti, la percentuale cambierà ma sempre in misura del 50% del livello obbligatorio.

D'altro canto, l'Inps si è impegnato ad annullare tutti i procedimenti che potevano potenzialmente coinvolgere i circa 800 iscritti Eppi ultra sessantacinquenni, riconoscendo che le regole in vigore fino al 2011 li proteggono da ogni cartella esattoriale che l'Inps abbia recapitato chiedendo un presunto mancato versamento dei contributi.

Insomma pari e patta: nessuna iscrizione d'ufficio all'Inps di nessun libero professionista che produca

r e d d i t o
competenze
professionali
specifiche;
c o m p l e t o
annullamento
di tutte
le cartelle di
riscossione
 per il mancato versamento dei contributi fino al 2011 per tutti i pro-

fessionisti iscritti agli enti di previdenza, come l'Eppi, che prevedevano la sospensione del pagamento dopo 65 anni; cambiamento delle regole dal 2012 in poi.

La nuova norma sollecita gli enti di previdenza privati a intervenire subito per tentare di attenuare le conseguenze di una pensione il cui valore è ad oggi distante rispetto al reddito che si riesce a conseguire in età da lavoro. L'accordo con Inps e Ministero del welfare si iscrive, allora, nel perimetro delle azioni da mettere in atto a tutela della congruità della futura pensione del libero professionista per spingere tutti insieme verso un percorso che permetta di accantonare quante più risorse possibili. Anche dopo 65 anni, se si continua a lavorare.

Bisogna infine sottolineare che l'agevolazione del 50% tocca solo chi ha compiuto 65 anni ed ha richiesto la pensione, dunque i liberi professionisti ancora lavoratori solo se pensionati. Non riguarda coloro che hanno compiuto 65 anni e non presentano domanda di pensione.

Dunque, se all'1 gennaio 2012 un perito industriale di 67 anni non è pensionato e continua ad esercitare la professione dovrà accantonare presso l'Eppi una parte del reddito («contributo soggettivo») in base alla percentuale in vigore senza alcun diritto di riduzione.

L'ente di previdenza al pit stop

Sono circa metà, rispetto ai 15 complessivi, gli incontri svolti nelle prime due settimane di ottobre in cui l'ente di previdenza periti industriali ha dialogato con gli iscritti per spiegare le novità in merito alla miniriforma Lo Presti. È noto che le Casse di previdenza private da agosto 2011 hanno la possibilità di incrementare la pensione degli iscritti applicando un mix di aumenti (contributo integrativo e contributo soggettivo) con il fine di rendere la pensione più congrua almeno di un +30%. Gli incontri sul territorio hanno il fine proprio di far capire la novità, creare una maggiore cultura previdenziale e tracciare i possibili indirizzi futuri. Le città toccate sono state Treviso, Trento, Udine, Napoli, Genova, Torino e Milano, le quali hanno registrato una buona partecipazione dei liberi professionisti, platee attente con un confronto serrato ma schietto e costruttivo.



Florio Bendinelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Riflessioni sull'età pensionabile

L'ennesimo tentativo parlamentare di innalzare l'età pensionabile dei cittadini, in genere senza alcuna clausola di salvaguardia per determinate categorie, è inaccettabile. Cinque i motivi per i quali non procedere all'innalzamento: produce danni economici alle famiglie disagiate con difficoltà nell'arrivare a fine mese, soprattutto quelle di dipendenti di aziende private commerciali in crisi licenziati e impossibilitati a trovare una nuova sistemazione; aumenta il disagio della disoccupazione giovanile; fa crescere la sfiducia dei cittadini verso il legislatore che guarda soltanto ai numeri per le casse dello Stato, senza tener conto dei numeri delle Casse di previdenza di tante categorie di cittadini; favorisce l'inevitabile diminuzione dei consumi, penalizzando così tante imprese; diminuisce l'interesse del Parlamento ad attuare le vere riforme strutturali per la crescita del Paese.

Massimo Scarafia
Palermo

